

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1992)
Heft: 18

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ho freddo e fame, son piccinino...

Riprendere il discorso sull'emigrazione che caratterizzò durante interi secoli la storia della valle — anzi della regione — pone in un certo imbarazzo. Poiché l'emigrazione, come già osservato nell'articolo precedente, fu un fenomeno complesso, nel quale entrarono fattori e aspetti di vario genere, persino in parte contradditori; certuni positivi (l'emigrazione non fu semplicemente miseria malmediata), altri negativi e antipatici e che, a volte, si intrecciano tra loro: come darne una visione globale e completa? Da qui l'imbarazzo. Credo che il miglior modo sia di considerare partitamente ciascun elemento, senza mai dimenticare che insieme ve ne sono altri, magari contrastanti con esso.

L'emigrazione fu anzitutto un fatto principalmente di ordine economico. (Lo noto perché vi furono e vi sono, nella storia umana, emigrazioni di tipo politico, religioso ecc.). Ma già come fatto economico presenta aspetti diversi e contrastanti, come vedremo. Di ordine economico, ne fu la causa. La scarsità di risorse nei villaggi, i problemi posti dalla lontananza degli alpi di cui pur era ricca la Comunità di Centovalli e le grane che creavano, nel contempo, i contatti con Intragna e il Pedemonte che attrivano l'attenzione sulle prospettive dell'emigrazione, furono fattori che si influenzarono reciprocamente. Il che spiegherebbe anche le due direzioni e i due filoni principali dell'emigrazione centovallina: Italia (specialmente Toscana) e Europa orientale: gli stessi orientamenti di Intragna e Pedemonte. Tutto ciò non è da assolutizzare: dove fu prevalente un'attività ci furono



SPAZZACAMINO DI VAL VIGEZZO
DA JOH. STUMPF
GEMEINER LOBLICHER EYDGNOSSCHAFT,
STETTEN, LANDEN UND VÖLKEREN.
CHRONICK WÜRDIGER THAATEN BESCHREIBUNG.
ZÜRICH, 1548, C. 233

anche quelli che esercitarono l'altra. E non mancarono altri generi di attività.

Il primo elemento che si presenta alla nostra considerazione è la struttura che ebbe l'emigrazione, voglio dire il come funzionava. A differenza dell'emigrazione di oggi, individualistica e portante allo spopolamento, quella antica era comunitaria o, perlomeno, in un modo o nell'altro organizzata. Però il tipo d'organizzazione è assai diversificato. Si va da un sistema che richiama piuttosto quello dei negrieri proprietari di schiavi a una forma di organizzazione assai civile e umana, dove l'emigrante si sente rispettato e garantito: la famosa «Compagnia». A mio giudizio, vista nel contesto storico, nella mentalità e nei costumi di allora, non esiterei a giudicare quest'ultima più o meno perfetta. Ma procediamo con ordine. Vi furono anche coloro che operarono e si affermarono al di fuori dell'organizzazione e dei filoni di attività comuni alla maggioranza. Vi accennerò in ultimo.

Una delle attività tipiche dell'antica emigrazione fu quella degli spazzacamini. (Un genere di emigrazione che caratterizzò anche altre regioni del Ticino). Si diffusero un po' ovunque: dall'Italia alla Francia, all'Austria, alla Boemia, all'Ungheria, alla Polonia, alla Germania. Certuni partirono con i padri. Ma in genere anche l'attività degli spazzacamini era organizzata corporativamente. In modo rudimentale però. Uno sfruttatore girava per i paesi, reclutava ragazzi dagli 8 anni (e persino dai 6 anni in su) e diventava «il padrone». Così si formavano dei gruppi che avevano ciascuno il proprio campo d'attività, ossia un determinato

8 maggio 1784. Per il posto di spazzacamino, Giuseppe Manfrina dichiara di aver ricevuto 6 «cicini». Compenso «da fame» o «cicini» sta per «zecchini»?
(Archivio: Onorio Silacci, Giubiasco)

1784 @ 8 maggio

Confeso geseppe manfrina
di aver ricevuto li - 6
cicini dico sei per il posto
di Spaza Camino
in fede geseppe
manfrina

quartiere dove spazzare camini. Se questi «padroni» avessero avuto sentimenti umani, avrebbero almeno cercato di procurare cibo e alloggio sufficienti a questi loro dipendenti: una situazione che avesse reso meno pesante il distacco dalla famiglia e dal paese. Ma a dare un'idea della realtà in cui si trovavano questi ragazzi, basta ricordare una lettera scritta da uno di essi ai suoi, in cui diceva che avrebbe preferito essere mandato alla forca o annegato piuttosto che sotto il padrone e la famiglia di costui. Molti finirono non si sa dove, altri negli ospedali, altri tornarono a casa irrimediabilmente ammalati. Ho conosciuto qualche superstite delle ultime generazioni di spazzacamini: era un Petronio Mazzi di Palagnedra, in paese lo chiamavano famigliarmente «Barba Petruñis» che significa «lo zio Petronio». Raccontava che, fanciullo, era partito anch'egli a provare quelle... delizie. Privi di qualsiasi protezione giuridica, non trovavano aiuto e difesa che in qualche padrone un po' più umano o nella iniziativa privata, come per esempio in quella «Società di patronato degli spazzacamini», fondata a Milano nel 1869. Dal che si vede che c'era pur gente dagli occhi e dall'animo aperto. È da ricordare anche, a Torino, S. Giovanni Bosco (don Bosco) che si occupò degli spazzacamini. Fu composta da un suo primo discepolo e poi collaboratore, don Giovanni Cagliero (che poi divenne vescovo e cardinale), la canzone della Spazzacaminino:

«Spazzacaminino, spazzacaminino
ho freddo e fame, son piccinino.
In riva al lago ove son nato
ho la mia mamma abbandonato
come l'augello che lascia il nido
per guadagnarmi qualche quattrin.
E sempre e sempre torno col cuore
in riva al nostro Lago Maggiore».

La geografia approssimativa, — le Centovalli, Intragna e Pedemonte non sono propriamente in riva al lago — è dovuta probabilmente alla distanza che rendeva, per l'appunto, un po' imprecisa la conoscenza dei luoghi per chi abitava lontano. Credo che sia da mettere in rapporto con questo interessamento per gli spazzacamini, il fatto che una volta don Bosco fu invitato a predicare nella chiesa d'Intragna e che, impossibilitato a farlo, mandò in sua vece don Cagliero. Anche la tradizione popolare ha tramandato fasti e nefasti di quella emigrazione. Tra i fasti si può ricordare la famosa sorte toccata ai Tondù di Lionza. Uno spazzacamino, emigrato a Parma con due figli, ebbe la disgrazia di morire asfissiato perché la principessa o duchessa che fosse, vuoi per imprudenza, vuoi per uno stupido scherzo, accese il camino mentre egli, il Tondù spazzacamino, lavorava all'interno della cappa. Per riparare al mal-fatto, il principe si assunse la cura e l'istruzione dei due figli, e anche di un terzo che era rimasto in patria. Il risultato finale fu che questi Tondù fecero fortuna, diventarono banchieri e commercianti. E non dimenticarono la patria lontana (sebbene fossero indicati come «cittadini di Parma»), costruendo a Lionza quello che ancora oggi si chiama «il Palazzo Tondù». Ciò avvenne nel secolo XVII. Qui lo riferisco come lo riporta la tradizione popolare, senza voler vagliare quello che può essere effettivamente storico e quello che potrebbe esservi eventualmente aggiunto, nel corso dei tempi, dalla fantasia. Dico «eventualmente». Tra i nefasti invece è da ricordare un'altra tradizione: la

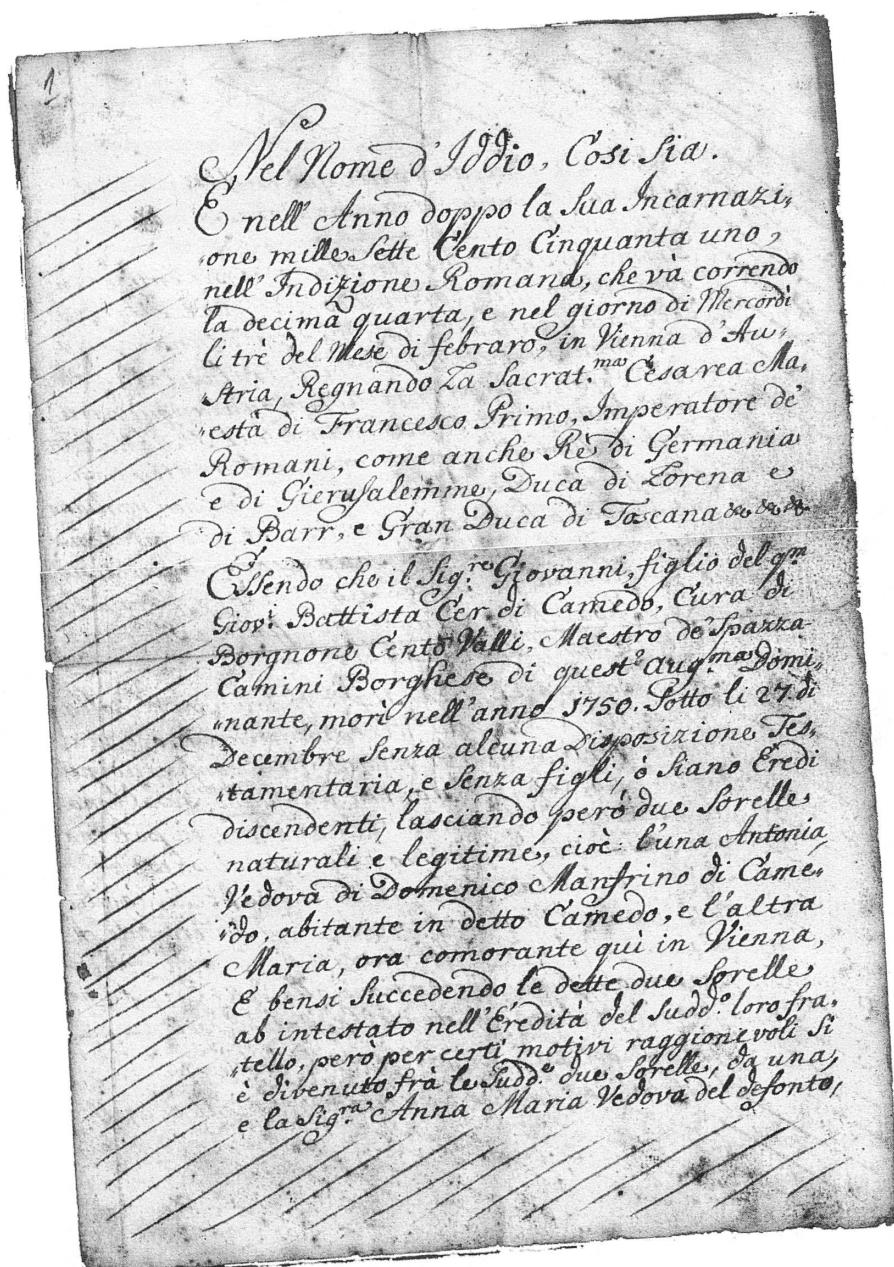
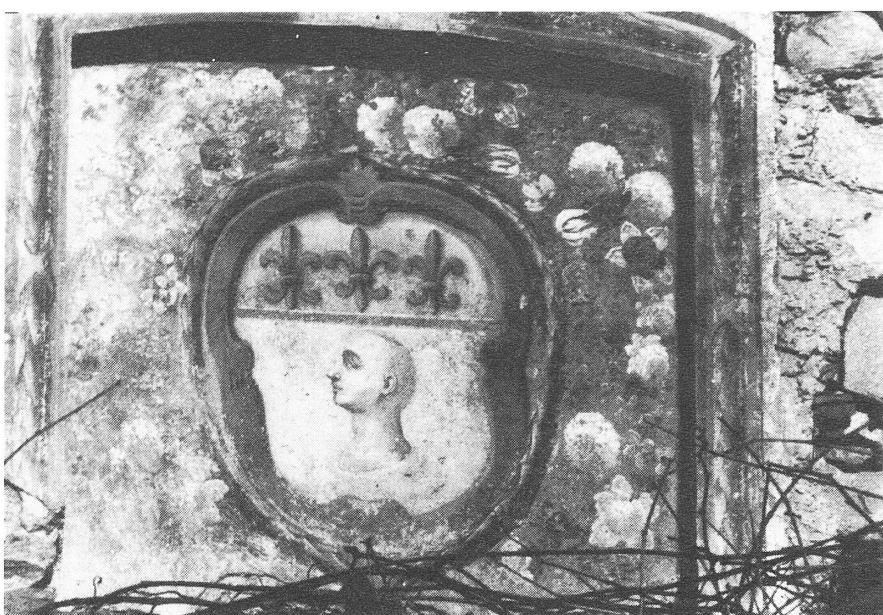
Lionza, «Ca' dal Capelan»: lo stemma della famiglia Tondù, in seguito ripreso dal Comune di Borgnone per il proprio gonfalone. La testa rapata (in dialetto: tondù) e il volto tinto di nero sono quelli di uno spazzacamino.

I gigli potrebbero essere una concessione della famiglia Farnese di Parma a quella dei Tondù, arricchitasi e divenuta importante nella città emiliana.

(Foto: Silvano Fiscalini, Minusio)

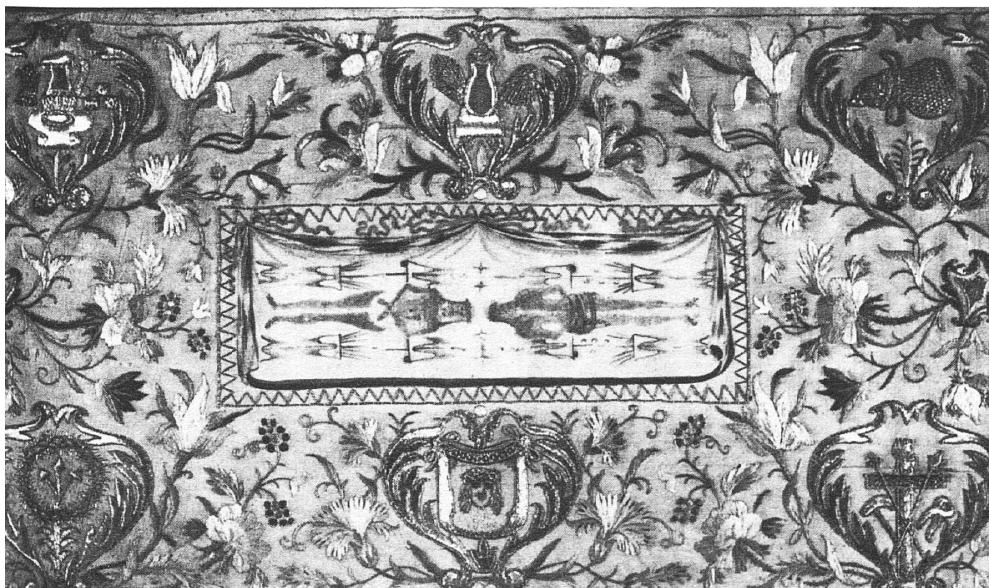
Divisione bonale (in mancanza di testamento) dell'eredità di Giovanni Cerri (tedeschizzato in Cer) fra le sorelle dello stesso Antonia, vedova di Domenico Manfrina abitante a Camedo e Maria, abitante a Vienna.

Il documento fu redatto a Vienna, in italiano, il 3 febbraio 1751. (Archivio: Onorio Silacci, Giubiasco)



2) Samen des Jungs Sie in den Jungs d. Residenz Stadt
Utrecht oder an kann die Kongregation und konkreter
Ihs Dominicus Mansfina als Kongreus ypon" den
Kongregationalistischen Prediger vorne einen zu
mehr von den Predigten und an abgesetzt gezeigt.
angelaucht, welches Ihnen Mansfina summt und in
wohl Ihs am Brillat wird. Bruder aufgängen von will
der Gott in der Stadt Utrecht den Kongregationalistischen
kongregationalistisch auch von dem neuen Ausbildungssysteme erkennt
wurde. Von jenseits nicht dass der Prediger
allen und jedem, wofür der Prediger abgesetzt zu ist, herkommt
recomandiert wird, sondern in consideration nimmt
zum Beispiel keinen erkennen und zu einem nicht weniger
dass zu magister Casparius' Abiturient habe ich mich von oblong-
nibus amblat wegen eignung und kundig und
mein Profess. hogen sollt. Erfolgt, Utrecht
Am 29. Februar 1711.

Diritto di spazzare i camini a Kaltern (oggi Caldaro nel Trentino Alto Adige), rilasciato a Domenico Manfrina, il 29 novembre 1714.



Intragna, archivio parrocchiale. Seta dipinta e ricamata (cm 54 x 32) definita da Don Robertini «la Sindone dello spazzacamino». Fu fatta eseguire a Torino nel 1718 da Pietro Baccalà, spazzacamino.

morte per epidemia in Vienna di quattordici padri di famiglia emigrati da Moneto. In loro memoria fu sempre celebrata nell'oratorio di Moneto una funzione religiosa, detta di Santa Croce, il 14 settembre.

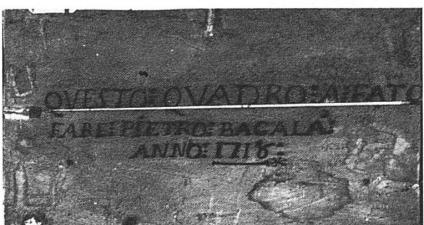
Finalmente, nel 1873, l'Autorità cantonale comincia a interessarsi della sorte dei piccoli spazzacamini, proibendo che i ragazzi sotto i 14 anni (ma poi sotto i 12!) vengano condotti all'estero come spazzacamini. Ma, purtroppo, la cosa continuò ancora per lunghi anni, nonostante nuovi interventi dell'Autorità. C'era anche chi si opponeva all'intervento dell'Autorità in nome di ideologie: la libertà personale, la libertà di commercio e d'industria, il diritto dei padri di famiglia. A proposito di quest'ultimo sorgono delle domande che lasciano perplessi e pensosi. Qual era il comportamento dei padri di questi fanciulli «reclutati» nei paesi da simili «padroni»? C'era, è vero, la povertà e la miseria a cui rimediare. Però fa meraviglia che l'Autorità cantonale chiami i padri di famiglia (credo che le donne avevano poco da dire) «primi colpevoli» della cattiva sorte dei poveri fanciulli spazzacamini. La «fattura» del lavoro degli spazzacamini veniva incassata direttamente dal padrone. Però un certo guadagno, è ovvio, c'era anche per gli spazzacamini, altrimenti non c'era interesse né motivo per le loro famiglie di lasciarli o farli «arruolare».

Ora l'Autorità chiama primi colpevoli i padri di famiglia (e i tutori o parenti) perché lasciano arruolare i figli «mossi da ingordo desiderio di lucro». E poi, nel 1880, l'Autorità chiama ancora in causa «padri e tutori che senza neppure un ignominioso profitto materiale, che valga almeno a rendere più lievi le angustie economiche della famiglia, consegnano i figli o pupilli» agli sfruttatori. Questa frase lascia addirittura sconcertati: se non c'era nemmeno il «profitto materiale», perché diamine li lasciavano arruolare da quelli?... Altrove si afferma categoricamente che «deve intervenire la legge a tutela del fanciullo, foss'anche contro il padre». (Le citazioni sono tolte da un articolo firmato P.G. apparso sull'Illustrazione Ticinese del 16 ottobre 1989).

Tutto quanto esposto lascia perplessi: che pensare? Fu sempre e solo la miseria la causa delle tristissime condizioni in cui si svolse l'emigrazione dei fanciulli spazzacamini? Comunque è certo che questa degli spazzacamini rimane la pagina più nera dell'antica emigrazione, indubbiamente. Facciamo però un'ultima riflessione in proposito. A noi, oggi, le cose sopra riferite circa lo sfruttamento dei piccoli spazzacamini appaiono quasi incredibili e vien fatto di dire: «Cose d'altri tempi». Si, per noi è vero. Del resto, tanto per citare altri casi consimili, in Sicilia era costume mandare bambini dai cinque ai quattordici anni a trasportare il materiale estratto dalle solfare, un costume durato finché arrivò la forza motrice, più redditizia a sostituirlo. E questo malgrado che una legge del 1886, rimasta lettera morta, avesse proibito il lavoro in miniera dei bambini sotto i 10 anni (!). Cose d'altri tempi? Sì, per noi, dico. Ma leggete le denunce e le statistiche riguardanti specialmente il Terzo mondo e poi vedrete se lo sfruttamento dei bambini (e non solo con il lavoro...) sia proprio soltanto «cosa d'altri tempi»...

Ho detto che questa degli spazzacamini e specialmente lo sfruttamento dei bambini è certamente la pagina più nera nella storia dell'antica emigrazione. Fortunatamente questa storia non sta tutta qui.

Don Enrico Isolini



25 anni della Corale San Gottardo

La Corale San Gottardo è stata fondata durante il periodo natalizio 1967 dal maestro Livio Vanoni, grazie all'entusiasmo di parecchie persone del paese. Fu un inizio difficile, in quanto i coristi, in generale, erano privi di conoscenze musicali. Il repertorio doveva quindi tenere conto delle seguenti esigenze:

1. formazione vocale (impostazione della voce);
2. brani gradevoli ai coristi e facili da apprendere;
3. richieste per condecorazioni di funzioni liturgiche.

Con questi obiettivi il coro si indirizzò verso il canto sacro classico.

Il suo ruolo era poco accetto in parrocchia perché si era abituati al canto comunitario, così si incominciò ad emigrare di chiesa in chiesa, dove il vero canto sacro in latino era ancora apprezzato. Non sono mancate occasioni di incontro con altri cori con uguali intenti, per eseguire brani in comune (Coro di San Francesco diretto dal maestro Rosenberger, Gemischter Chor di Locarno diretto dal maestro Maasz, ecc.).

Ben presto si tentarono abbinamenti con strumenti ed orchestre (Gruppo Orchestrale Locarnese, Camerata, Gruppo Musica Insieme).

Su richiesta di alcuni coristi, si incluse nel repertorio anche un considerevole numero di canti popolari che vennero pure eseguiti in pubblico. Tuttavia, ci si rese conto che con una sola prova settimanale fosse impossibile curare due repertori così differenti. Siccome il nostro genere musicale venne sempre meno richiesto per condecorare delle funzioni, non rimase altro che eseguirlo in occasione di concerti pubblici. I contatti del nostro maestro con il mondo musicale facilitarono questa attività.

Del nostro coro fecero parte e fanno parte parecchi svizzeri d'oltrenti, i cui contatti con musicisti non ticinesi portarono a concerti assai interessanti con la partecipazione di solisti affermatissimi: il soprano Ursula Buckel e il basso Werner Gröschel.

Questi stimoli aiutarono a superare normali momenti di scoraggiamento. Eppure, un forte momento di stanchezza non è passato inosservato ed ha, come un virus, attaccato il maestro che, nel 1985, si è ritirato, pur restando a disposizione del coro e del nuovo maestro (Michele Perpellini) in qualità di accompagnatore o maestro supplente.



Il coro, abituato ormai da troppi anni alla stessa persona, non riuscì ad adattarsi alla nuova situazione, tanto da rischiare la fine dell'attività. Un gruppetto di nostalgici non si diede per vinto ed iniziò un paziente e delicato lavoro di ricomposizione del coro, chiedendo al maestro Vanoni di riprendere le redini. Egli acconsentì a particolari condizioni: diminuzione del numero delle prove e dell'attività.

Il primo concerto di questo nuovo capitolo di vita della corale di Intragna lo si ricorderà a lungo.

Il coraggio di presentarsi al pubblico con soli 13 cantori è stata quasi una sfida che ha portato nuova vita e nuovo desiderio di riprendere una seria attività. L'anno successivo, per il tradizionale Concerto d'Avvento, il numero dei cantori era salito a 20, toccando in seguito il primato di 30 cantori. Siamo giunti al presente con la speranza che la Corale possa continuare ancora a lungo e che la Chiesa sappia cogliere i tanti messaggi spirituali della musica sacra classica.

Ringraziamo tutti i cantori, in particolare coloro che da venticinque anni danno il loro valido contributo. Nuove leve saranno sempre bene accette. Sentiti ringraziamenti vadano al nostro preosto don Pierino Tognetti che non perde occasione per incoraggiarci a proseguire sulla nostra via. La Corale San Gottardo ha condecorato funzioni liturgiche ed eseguito concerti nei seguenti lu-

ghi: Soazza, Roveredo, Giornico, Carasso, Mavaglia, Cavergno, Loco, Tegna, Verscio, Cavigliano, Gordola, San Francesco, Muralt, Morbio Inferiore, Morcote, Ascona, Lodrino, Brione s/Minusio, Palagnedra, Trasquera, Domodossola, Lenzburg, Lucerna, Zollikon, Flüelen, Hornussen, Baar.

Repertorio:

Mottetti a voci scoperte dei secoli XVI-XVIII

Mottetti con accompagnamento di organo

Brani concertanti con accompagnamento strumentale

Messe con accompagnamento d'organo e accompagnamento orchestrale (Mozart e Haydn)

Canti liturgici previsti per assemblea elaborati per coro misto

Canti natalizi in svariati arrangiamenti

Qualche brano del repertorio contemporaneo.

Struttura del coro:

Soprani: 10 elementi

Contralti: 10 elementi

Tenori: 5 elementi

Bassi: 3 elementi

Direzione del coro:

Maestro Livio Vanoni.

Il comitato



L'autosilo di Intragna
inaugurato il 15 marzo 1992